

Costituzione europea, senza arretrare

Tutti i paesi europei hanno espresso un giudizio positivo sulle dichiarazioni del vincitore delle elezioni spagnole, José Luis Zapatero, sulla volontà di arrivare all'approvazione della nuova Costituzione Europea.

Tutti salvo uno, il Governo italiano. Al Consiglio Europeo della scorsa settimana Berlusconi ha espresso tutto il suo scetticismo mentre il Ministro degli Affari Esteri Frattini ha espresso la sua contrarietà "a compromessi al ribasso". L'atteggiamento italiano è incomprensibile. L'obiettivo più importante è quello di approvare la nuova Costituzione Europea non quello della città in cui questo avviene. Saremo stati contenti anche noi se questo fosse avvenuto sotto Presidenza italiana ma è del tutto ingiustificato fare ora i capricci perché questo onore può toccare all'Irlanda o all'Olanda. Semmai Berlusconi se la può prendere con il suo compagno di Partito Popolare Europeo José Aznar che non gli ha consentito di arrivare al risultato sperato.

Oggi virtuosamente il Ministro Frattini, come si è detto, dice no a compromessi al ribasso. Peccato che era stata proprio la presidenza italiana con gli allegati e addendum dell'11 dicembre a preconizzare arretramenti al ribasso sia dal

punto di vista del passaggio al sistema di votazione a maggioranza qualificata, sancendo possibilità di veto in materia di cooperazione penale (oltre a ridimensionare la Procura Europea), ma anche in altre materie nonché nell'ambito della cooperazione rafforzata. Anzi, su questi punti, siamo molto chiari, occorre tornare al testo elaborato dalla Convenzione.

La spiegazione che dà Frattini sono che "quel testo fu accettato dall'Italia come Presidenza dell'Unione Europea ma che a titolo nazionale chiediamo di più". Singolare atteggiamento quello di chi non essendo riuscito ad arrivare ad un compromesso soddisfacente per tutti, sceglie ora il ruolo di bastian contrario.

La verità è che il principio della doppia maggioranza, su cui la Spagna di Aznar aveva messo un veto invalicabile è stato ora giudicato accettabile da Zapatero mentre il viaggio di Schroeder in Polonia ha consentito di avere una apertura anche dal Primo Ministro Miller. Rimuoviamo innanzitutto gli arretramenti del documento della presidenza italiana e la nuova Costituzione non sarà al ribasso. Ma deve valere un principio preciso: difendere il testo della convenzione; se possibile compiere ulteriori avanzamenti; respingere nettamente ogni arretramento. Atteniamoci a

I vertici britannico-franco-tedeschi e l'annuncio di altre iniziative dello stesso tipo, dimostrano lo stato di isolamento in cui l'Italia è stata cacciata dal governo Berlusconi

VALDO SPINI

questi principi e daremo un contributo ad un buon testo, e soprattutto ad una sollecita approvazione di esso, visto che le elezioni europee

sono ormai alle porte.

Il testo della nuova Costituzione, approvato per consenso dalla Convenzione, aveva ricevuto il sostegno

di tutta la delegazione italiana. Sarebbe paradossale che la maggioranza di Governo si dimostrasse oggi tiepida se non recalcitrante.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Tu vuo' fa' l'amerikano

Carlo Rossella (*)

Quel che è successo in Spagna potrebbe capitare in Italia. Anche da noi c'è una sinistra fortemente contraria alla presenza militare sul territorio iracheno. Anche da noi si accusa il governo di essere un amico "troppo sottomesso" degli Stati Uniti. Anche da noi c'è chi auspica la fuga da Nassiriya. Ci sono tutte le condizioni, guardando la situazione dal punto di vista dei terroristi, per colpire.

(*) Direttore di Panorama, editoriale dal titolo "Non mollare!"

Traduzione

Se il terrorismo colpirà in Italia, la colpa non sarà di Al Qaeda, ma - come al solito - dei comunisti.

Per questo il gruppo ds con la mozione illustrata alla Camera ha chiesto che il Parlamento dia al Governo indirizzi molto chiari in materia.

Anche perché il susseguirsi dei vertici britannico-franco-tedeschi e l'annuncio di altre, ulteriori iniziative dello stesso tipo, dimostrano lo stato di isolamento in cui l'Italia è stata cacciata dal Governo Berlusconi.

Non si è ascoltato a tempo debito l'invito del presidente Ciampi per sviluppare un'iniziativa dei sei paesi fondatori; si è sparato ad alzo zero contro l'Europa a due velocità; non si sono prese incisive iniziative bilaterali subito dopo il fallimento della Conferenza Intergovernativa. C'è quindi, dopo l'iniziativa franco-britannico-tedesca il concreto rischio non tanto di un'Europa a due velocità, quanto che un gruppo di avanguardia parta, ma parta senza l'Italia. È quindi interesse nazionale del nostro Paese che si affermi una nuova linea di politica europea che riporti l'Italia alla testa del processo di integrazione europea.

Anche perché, il rilancio del tema della Costituzione Europea non è avvenuto a vuoto. Il Consiglio Europeo del 25 e 26 ha detto cose molto importanti sia sul Medio Oriente che sul ruolo dell'Onu nell'Iraq, dimostrando che dopo l'at-

tentato di Madrid dell'11 marzo o l'Europa si fa sentire o rischia l'annichilimento politico in quanto Unione.

E la posizione di Zapatero che riapre il dibattito sul ruolo dell'Onu in Iraq. È l'Unione Europea che non si vuole arrendere all'abbandono di ogni iniziativa di trattativa in Medio Oriente.

In altre parole di fronte ai problemi che rimangono aperti, si è dischiusa la possibilità di un dialogo anche tra quei paesi che hanno preso posizioni diverse se non opposte sul tema della guerra all'Iraq. E poco vale che Berlusconi si sia attaccato al telefono per chiedere a Blair di soprassedere al nuovo vertice a 3 delle grandi nazioni europee. L'unica cosa che ha ottenuto - se pure l'ha ottenuta - è quella di un suo rinvio, non certo quella di ottenere che l'Italia venga associata a queste riunioni, come pure sarebbe giustificato dal suo peso demografico e dal suo prodotto interno lordo.

L'esclusione dell'Italia è tutta politica. Ed è un fatto molto triste. Ma non è un fatto casuale. Se sapremo riprendere aggiornandola la tradizionale posizione di punta dell'Italia in senso europeistico potremo riguadagnare terreno. Ma è del tutto legittimo affermare che questo compito toccherà ad un altro governo e ad un'altra maggioranza.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PANE AL PANE, VINO AL VINO

Dire pane al pane e vin al vino. Anche le parole hanno un sogno: l'univocità. Oggi però il tempo dei barometri verbali è da incubo. Nei momenti d'emergenza fioccano le parole atipiche - interinali e co.co.co. - ed i vocaboli più solidi cambiano di senso sotto le nostre orecchie. Il "vitto" è diventato un pericoloso contrario della sua etimologia, che è la vita; i "fatti", che credevamo conferme, sono risposte a domande da porre diversamente; il "presente" è un'ipotesi oltre la quale non siamo riusciti ad andare; il "credere", che significava fare esperienza e contatti su, oggi designa dei comportamenti contrari alle convinzioni più ragionevoli. Le parole da segnavia diventano fregghi e segnacci? Il loro impatto è dovuto a quello che non vogliamo sapere? Attenzione: il senso è un'anticipazione dei comportamenti e le conseguenze non le porta la cicogna! Soprattutto ora, che, tra messaggi forzisti e leggi tarocate, abbiamo molto bisogno delle prove del

dire. Toccherebbe alle scienze sociali cliccare due volte sui vocaboli da pesare e pensare. Mettere una parola buona in una teoria sostenibile sarebbe un bene, anche minore. Invece, nel mondo dei Flussi - di denaro, di beni, di uomini, di messaggi - sociologia e scienza politica hanno optato per il Fluido. Insomma, basta con le logiche e con i meccanismi concettuali, sempre perversi! Tutto scorre! Il reale e il pensiero, già debole e floscio, non ha cambiato di forma ma di materia: è diventato liquido. Fluida infatti sarebbe la democrazia postmoderna con le sue complicate lealtà; fluttuante la Borsa e l'opinione pubblica, per cui il Flusso delle informazioni dipende dal rubinetto della TV. Fluida anche la soggettività, con l'io cosciente che sguaizza nel brodo primordiale della psiconica genetica. Tutto è comunicativamente fluente, moralmente flessibile ed esteticamente debitoso. Senza categorie rigide - anche i debiti

sono spalmabili - i nuovi valori sono scorrevoli e magari corvivi, ma sempre miscelati ed emulsionati. Le organizzazioni sono sciolte e le appartenenze scivolose - niente attriti nel paese bipartisan! Fluido è il magnetismo di una società instabile, indistinta e imponderabile, tutta diluizioni e riflessi. Per la coscienza di classe ci vogliono corsi di formazione! Siamo certi che per pensare i Flussi servono concetti Fluidi? Vediamo: gli esercizi sulle parallele semantiche fanno bene alla mente. Opponiamo al Fluido non il solido, ma l'unico e l'indivisibile. Il Fluido allora non è l'indeterminato e il disordinato, ma il modo di distinguere e distribuire un mondo molteplice e turbolento. Nei Flussi dell'economia e della comunicazione ci sono velocità e forze, orientamenti, pressioni e concentrazioni, attriti e sedimentazioni, divergenze, correnti, gorgi e cascate da descrivere e da comprendere. E in politica ci sono parole viscidie e prassi vischiose, nonché Flussi antagonisti che non vogliono proprio confluire. I duri e i falchi osservano divertiti le scienze sociali che, a Fluidi passi di colomba, si tolgono il pensiero!



Liquidazioni ricche? La mia non lo è stata

Peppino Caldarola

Caro Padellaro, ti ringrazio per la pubblicazione del mio articolo e ho letto con interesse il tuo. In quest'ultimo c'è un riferimento polemico a chi, avendo avuto molti trascorsi all'Unità, ne è uscito percependo liquidazioni ricche malgrado il disastro economico. Io so che tu non ti riferisci a me, mi conosci, e lo sanno i vecchi lettori dell'Unità. Non so se lo sanno i nuovi. Quando il giornale ha chiuso io, come pochi direttori hanno fatto in situazioni analoghe, non ho contrattato posizioni di favore e me ne sono andato con i miei redattori in cassa integrazione per un anno. Il mio stipendio di direttore, due volte direttore, era di circa nove milioni di lire al mese. Nella graduatoria degli stipendi ero molto al disotto di altre posizioni gerarchicamente inferiori e soprattutto con meno responsabilità di me, diciamo che ero tra il decimo e il ventesimo posto. Mai contrattato superminimi, benefici o quant'altro. La mia liquidazione, come può certificare l'azienda, dopo una lunga militanza all'Unità che risale al 1978, è stata di poco più di settanta milioni, in gran parte destinata a ripianare il deficit dell'anno trascorso senza stipendio. Ora come parlamentare tolgo dalla mia indennità il contributo alla Direzione del mio partito, quello ai servizi di segreteria e quello alla mia organizzazione regionale. È una somma che supera i dieci milioni al mese a cui vanno aggiunte le spese per il soggiorno settimanale in Puglia, regione che mi ha eletto. Guadagno più o meno come guadagnavo all'Unità. Meno di tanti altri, ma comunque mi ritengo un vecchio signore ben retribuito. Non voglio che tu scriva a chi ti riferivi a proposito di arricchimenti, ma vorrei che si sapesse che non sono io. Grazie per la pubblicazione di questa lettera. Con amicizia.

La democrazia italiana può contare su di voi

Abdon Alinovi

Caro direttore e cari tutti voi che lavorate per l'Unità, qualcuno ricorderà che ad un anno di attenta lettura del rinato giornale vi feci pervenire le mie felicitazioni. Sono sempre più convinto che la democrazia italiana può contare sull'Unità come un solido punto di forza. In un panorama di media italiani nei quali, salvo poche eccezioni, prevale il servilismo, la ruffianeria e ben calcolate ambiguità, la vostra linea, il vostro stile, non conformista, aperto e coraggioso acquistano prestigio e danno fiducia nella possibilità di aggregare le forze che vogliono essere all'altezza delle terribili sfide che l'inizio di secolo propone. Potete fare di più e meglio? Certamente, se lo augurano tutti coloro che hanno la coscienza del pericolo che corre questo Paese: un regime di dispotismo, apparentemente

cara unità...



soffice, che stravolge le conquiste dell'antifascismo e della resistenza, deprime le potenzialità del lavoro e la vocazione di pace del nostro popolo. Possiate contribuire con successo crescente all'aggregazione urgente per il mutamento.

Voi date voce a quello che sento

Mauro Medici

Caro Unità, per l'anniversario dei tre anni del tuo ritorno in edicola volevo esprimerti la mia stima più sincera e il ringraziamento più vivo per tutto il tuo operato. Per me rappresenti la voce di quello che sento dentro e che vorrei esprimere in ogni dibattito. La tua coerenza e la tua opposizione intransigente mi fa sperare ogni giorno che le cose per l'Italia possano cambiare e che sempre più coscienze si stiano svegliando per fare in modo che l'Italia torni ad essere un Paese prospero. Ti prego di continuare su questa linea come hai sempre fatto dal tuo ritorno. E non smettere mai di tenere sveglio chi ci rappresenta in Parlamento, anche dopo che torneremo a vincere. L'Italia ha bisogno di te e della tua voce libera. Non essere mai serva di nessuno.

Il terzo compleanno Buon segno!

Ludovica Modugno

Caro direttore, la nuova Unità compie 3 anni: buon segno!!! Lunga vita a QUESTA Unità. E quindi: al libero dibattito delle idee, alla dialettica, al rigore morale, alla capacità di indignarsi ancora!

Quel colpo di fulmine di tre anni fa

Giulio Pedretti

Caro Padellaro, non ci posso credere, sono passati già tre anni dalla "resurrezione" dell'Unità! Non avevo mai preso prima questo quotidiano, ma il primo

numero non me lo sono voluto far scappare: un colpo di fulmine. Il giorno successivo non si trovava più una copia in nessuna edicola e (accidenti a voi) ho dovuto andare fino in città, a Brescia, per trovare il secondo numero (130 km, fra andata e ritorno, di cui mi siete ancora debitori).

Per farla breve l'Unità, questa Unità, è ora il mio giornale di riferimento, che completo con altre "sottomarche" nei momenti topici.

È un piacere la mattina ritrovarvi in edicola, ed è una sorpresa anche vedere "chi" siano i lettori.

Complimenti, un bel giornale, pulito, stimolante, onesto.

L'allegria che ritrovo in edicola

Gianna Miceli, Federazione Ds Ragusa

Custodisco gelosamente la mia copia de l'Unità del 28 marzo 2001 perché è il segno della rinascita del giornale che ha accompagnato la mia vita. Lo dico con il profondo del cuore quella striscia rossa è il mio punto di riferimento quando entro nell'edicola e la cerco e mi sorride.

"L'Unità ritorna perché?" questo il titolo dell'articolo di F. Colombo "L'unità non c'era ma c'era. Questo giornale non era in edicola eppure è rimasto radicato nella vita di tanti..." È stato così ed oggi a tre anni di distanza questo nostro giornale ci dà la forza per impegnarci sempre di più, ci dà il calore che serve per riscaldare i nostri cuori e sperare che possa cambiare questo nostro Paese e ci restituisce la speranza.

Bravi, bravi, bravi continuate non fatevi intimidire da chi vorrebbe l'oscuramento della luce della gente che come me crede nell'informazione dettagliata e precisa che la vs redazione fa. Grazie per questi tre anni e per tantissimi altri anni di informazione!!!!

Un necessario chiarimento

Vittorio Emiliani

Caro direttore, poche righe per chiarire al lettore Gaetano Buccelli che: a) non faccio dietrologie in merito all'aggressione subita da Fassino e dalla delegazione dei Ds al corteo del 20 marzo, né indico

"mandanti". Mi basta rilevare che si è trattato - come hanno ben descritto sull'"Unità" Michele Meta e Massimiliano Massimiliani - di un'imboscata purtroppo preparata. Poi c'è chi l'ha condannata con sdegno, chi ne ha preso severamente le distanze e chi invece ha taciuto o ha mostrato una qualche condiscendenza; 2) quella imboscata continua a giudicarla politicamente grave e imbecille; 3) non capisco perché, ogni volta, a chi si definisce riformista o riformatore venga chiesta una sorta di "analisi del sangue" per vedere se è da accogliere o meno nell'universo della sinistra. Lo fa anche Buccelli il quale domanda pure a me se sono "disponibile ad abolire tutte le leggi o riforme inique introdotte dal centrodestra". Mi pareva di aver scritto anche sull'"Unità", forse più di una volta, cosa pensassi delle leggi "su misura" per Berlusconi, ultima la Gasparri, la più "grassia" di tutte, del condono, del Codice Urbani, ecc. Dirò di più: se stesse in me, rivedrei a fondo anche alcuni pasticci del centrosinistra, come il Titolo V della Costituzione e come lo spoil system (che Frattini ha certo forzato, ma che c'era già). Inoltre mi auguro che cada l'idea di una Rai che si salverà soltanto se verrà privatizzata per almeno due terzi. Nei quattro anni trascorsi in Viale Mazzini, Zaccaria, Balassone ed io ne abbiamo fatto amara esperienza ricevendo non poco "fuoco amico". Come ci hanno pubblicamente riconosciuto persone della qualità morale di Paolo Gentiloni e di Beppe Giulietti.

Trovo il giornale indispensabile

Paolo Galli, Milano

Sono un libero professionista di 65 anni, compero e leggo l'Unità dal primo numero di tre anni fa e trovo il giornale indispensabile, stimolante e libero. I Dirigenti Ds dovrebbero essere orgogliosi e fieri di questa Unità: fa onore alla loro intelligenza e alla loro apertura mentale e politica. È certo che partito e giornale hanno ruoli diversi: l'Unità svolge benissimo il suo: di dibattito, di stimolo e di strenua difesa dei principi e valori comuni.

Nella attuale situazione italiana mentre il governo e la maggioranza sono strutturalmente portati a privilegiare il proprio interesse su quello collettivo, la giustizia propria su quella del codice, mentre sono impegnati a devastare la Costituzione e a monopolizzare i mezzi di comunicazione la voce di questa Unità è importantissima.

Io credo che conserverò fiducia e la speranza di un cambiamento finché ci sarà questo giornale e i Ds che lo sostengono.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it